

# PRIMO LEVI EBREO, PARTIGIANO, SCRITTORE, CHIMICO A 25 ANNI DALLA MORTE

Sabato 10 novembre 2012 è stato presentato, presso lo "Spazio Filatelia" di via Alfieri 10 a Torino, il francobollo commemorativo emesso in occasione del 25° anniversario della scomparsa di Primo Levi ed è stato possibile ottenere l'annullo speciale giorno di emissione. (L'emissione in un primo tempo era prevista in congiunta con Israele)

Il francobollo disegnato da Cristina Brusciaglia del valore di €. 0,75, raffigura un ritratto dello scrittore in evidenza su alcuni versi di "Se questo è un uomo". Verranno commercializzati circa 3.000.000 di esemplari. Nel Salone è stata esposta la collezione filatelica di Silvano Di Vita, segretario del Gruppo FR, dalla quale sono state tratte alcune pagine che proponiamo.

Primo Levi nasce il 31 luglio del 1919 a Torino, da genitori di religione ebraica, nel 1937 si diploma al Liceo Classico Massimo d'Azeglio e si iscrive al corso di laurea in chimica presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Torino. Nel 1938, con le leggi razziali, si istituzionalizza la discriminazione contro gli ebrei, cui viene vietato l'accesso alla scuola. Levi, in regola con gli esami, ha notevoli difficoltà nella ricerca di un relatore per la sua tesi; si laurea nel 1941, a pieni voti e con lode, ma con una tesi in Fisica. Sul diploma di laurea figura la precisazione: "di razza ebraica". Comincia così **la sua carriera di chimico, che lo porta a vivere a Milano, fino all'occupazione tedesca: il 13 dicembre** del 1943 viene catturato a Brusson e successivamente trasferito al campo di raccolta di Fossoli, dove incomincia la sua odissea. Il campo, è stato attivo dal 1940 al 1970, con diverse fasi di utilizzo.

Nel febbraio del 1946, Primo Levi scriveva "Il tramonto a Fossoli":

Io so cosa vuol dire non tornare. A traverso il filo spinato ho visto il sole scendere e morire; ho sentito lacerarmi la carne le parole del vecchio poeta:

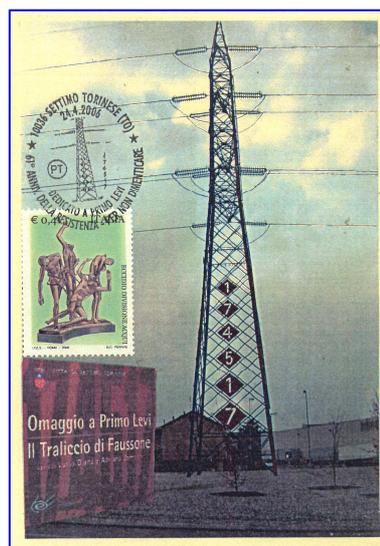
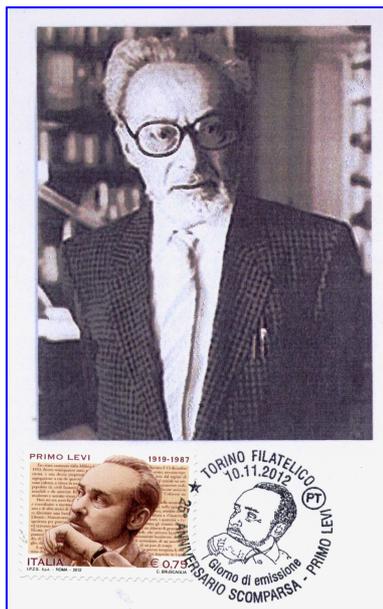
"Possono i soli cadere e tornare: a noi quando la breve luce è spenta, una notte infinita è da dormire".

Nel giro di poco tempo, infatti, il campo viene preso in gestione dai tedeschi, che convogliano tutti i prigionieri ad Auschwitz.

Il 22 febbraio del 1944: è la data che nella vita di Levi segna il confine tra un "prima" e un "dopo".

"Avevamo appreso con sollievo la nostra destinazione: Auschwitz un nome privo di significato, allora e per noi..." (Se questo è un uomo).

In fretta e sommariamente viene effettuata una vera e propria selezione: "in meno di 10 minuti tutti noi uomini validi fummo radunati in gruppo. Quello che accadde dopo degli altri, delle donne, dei bambini, dei



Traliccio alta tensione di Fossoli con numero di matricola di Primo Levi dedicatogli in omaggio "per non dimenticare". Annullo promosso dal Comune di Settimo Torinese nel 61° anniversario della Resistenza.



vecchi, noi non potremmo stabilire allora né dopo: la notte li inghiottì, puramente e semplicemente”.

### La porta dell'inferno: Auschwitz

Nel cancello di ingresso al campo (visto dall'interno) c'è la scritta “beffarda” sopra la sbarra: “Arbeit Macht Frei” che significa. “il lavoro rende liberi”. Per decine di migliaia di deportati questa è stata la prima immagine di questo luogo di morte.

L'autore è deportato a Monowitz, Auschwitz III, in un campo di lavoro i cui prigionieri sono al servizio di una fabbrica di gomma.

Al lager, persi nei loro pensieri, presi da mille domande, da ipotesi continue che per quanto catastrofiche, non si avvicinano neanche lontanamente alla verità, si ritrovano in pochissimo tempo rasati, disinfettati, e vestiti con pantaloni e giacche a righe. Su ogni giacca c'è un numero cucito sul petto. I prigionieri vengono marchiati come bestie. Il loro compito: lavorare, mangiare, dormire e **OBBEDIRE**.

Il loro intento: sopravvivere. Dietro quel numero non c'è più un uomo, ma solo un oggetto: haftling, cioè “pezzo”. Se funziona, va avanti. Se si rompe, è gettato via.

Ad Auschwitz i forni crematori, con annessa camera a gas, funzionano ininterrottamente dal 1940 al 1945 e si calcola che vennero sterminate 1.300.000 persone.

Primo Levi è tra i pochissimi a far ritorno dai campi di concentramento. Ci riesce fortunatamente, grazie ad una serie di circostanze e solo dopo un lungo girovagare dei Paesi dell'Est.

Quale testimone di tante assurdità, sente il dovere di raccontare, descrivere l'indescrivibile, affinché tutti sappiano, tutti si domandino un perché, tutti interrogino la propria coscienza. Comincia a scrivere, elaborando così il suo dolore, il suo annientamento, il suo avventuroso ritorno a casa. Nel 1947, rifiutato dall'Einaudi, il manoscritto “se questo è un uomo” è pubblicato dalla “De Silva editrice” ed è diventato un best seller mondiale.

Nel dicembre del 1947 inizia a lavorare in una ditta di vernici di Settimo Torinese che gli ha dedicato un traliccio con il suo numero di internato.

Dal rientro in Italia si è impegnato nella vita sociale con i suoi scritti, con i suoi incontri per evitare che:

**”Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga.”**

L'11 aprile 1987 si spegneva a Torino Primo Levi, una delle menti più acute del secondo Dopoguerra, capace con le sue opere di dare un affresco ineguagliato dell'abominio della Seconda Guerra Mondiale. Sono passati 25 anni dalla sua morte, ma il messaggio che emerge dalle sue pagine è ancora vivo e intenso.

**SILVANO DI VITA**

